

ALLIANCE AGAINST TRAFFICKING IN PERSONS

Assistance to Trafficked Person: We Can Do Better

Silvia Della Monica

*Head of the Department for Rights and Equal Opportunities,
Presidency of the Council of Ministers - Italy*

Gent.ma sig.ra Presidente,

Gent.ma sig.ra Biaudet,

Eccellenze tutte,

Signore e Signori,

nel prendere la parola a nome del Governo italiano che mi onoro di rappresentare, voglio innanzitutto esprimere i più vivi ringraziamenti per l'occasione a me concessa di intervenire in questa sessione di apertura.

1. L'esperienza italiana di protezione sociale.

L'Italia – come gli altri paesi europei – è interessata, ormai da oltre un decennio dal fenomeno della tratta a scopo di sfruttamento sessuale e della prostituzione migrante.

Al consolidamento dell'esperienza in tale settore in questi ultimi anni si stanno sviluppando azioni tese a contrastare le altre forme di sfruttamento, *in primis* quello lavorativo.

Oltre alle politiche di contrasto, attraverso notevoli sforzi investigativi e giudiziari, il settore degli interventi in favore delle vittime della tratta a scopo di grave sfruttamento sessuale hanno raggiunto una maturità non indifferente per tre ordini di motivi:

- il primo, per la formazione (inizialmente spontanea) di una rete di organizzazioni *non profit* che già a metà degli anni Novanta operava – almeno nelle grandi città – sul fenomeno in questione;
- il secondo per la felice scelta dell'Italia di porre al centro del proprio sistema normativo, già a partire dal 1998, l'esigenza di protezione ed

assistenza alle vittime: invertendo il tradizionale piano prospettico basato sul meccanismo premiale condizionato alla collaborazione giudiziale della vittima, non solo si è garantito un principio di civiltà giuridica, coerente con le direttive internazionali, ma è stato possibile ottenere anche grande supporto all'attività repressiva, atteso che la vittima, beneficiaria di assistenza e supporto, riconquista un rapporto di fiducia con le istituzioni;

- il terzo per aver costruito e sperimentato, a partire dall'anno 2000, un sistema di finanziamento statale dei programmi di assistenza ed integrazione sociale delle vittime, programmi realizzati da enti locali ed ONG, così da costruire una rete integrata di operatori sul territorio.

Da questa impalcatura nazionale derivano forme diverse di intervento, come analizzerà il Prof. Franco Prina dell'Università di Torino, che avremo il piacere di ascoltare nella giornata di domani.

2. *Un fenomeno in profonda trasformazione*

Negli ultimi anni il fenomeno finora più conosciuto, quello della prostituzione coatta, è profondamente cambiato in Italia.

In parte tale cambiamento appare conseguente all'aumento dei servizi di protezione sociale in parte all'azione delle Forze dell'ordine.

Le organizzazioni criminali che gestiscono il traffico tendono a modificare le modalità di reclutamento, di trasporto e di assoggettamento para-schiavistico delle vittime.

Di conseguenza cambiano anche le modalità di fuoriuscita dai circuiti della prostituzione coatta.

Cambia il reclutamento – e le forme di raggio che lo sottendevano – poiché il progetto di espatrio (anche a fini prostituzionali) tende ormai ad essere condiviso dalla potenziale vittima.

Le modalità di reclutamento forzoso – quelle che si configuravano come un vero e proprio rapimento – sono forme assolutamente residuali.

Ciò che resta immutato è ciò che accade una volta in viaggio o una volta arrivati nel paese di destinazione: ossia l'imposizione e la mercificazione della persona.

In altri termini il suo annichilimento, la compressione della sua dignità, libertà ed autonomia, la negazione dei suoi diritti fondamentali.

Il sistema di sfruttamento – inteso sia nel senso logistico ed organizzativo, sia nel senso economico e sia nel senso esistenziale e costrittivo – cambia in continuazione.

Laddove, come in Italia, la caratteristica prevalente della prostituzione coatta era quella di essere esercitata in strada, da pochi anni essa si annida soprattutto nelle case ed in altri luoghi al chiuso (saune, bar notturni, club di diversa natura, eccetera).

Questa diversa modalità di sfruttamento delle vittime impone un ripensamento (in parte già avviato a livello nazionale e locale) del sistema di intervento, sia repressivo per gli autori che di tipo assistenziale per le vittime.

A queste trasformazioni della modalità di sfruttamento maggiormente indagata, si affianca l'emersione di nuove e preoccupanti – per la complessità nella loro individuazione – forme di schiavitù.

Il fenomeno dello sfruttamento in campo lavorativo sta diventando sempre più rilevante dal punto di vista sociale ed impone uno sforzo straordinario.

L'individuazione dei casi non è compito facile: non si tratta di lavoro nero, ma della sua polarità estrema.

Nel lavoro nero il lavoratore è in grado di recedere dal contratto quando questo diventa insoddisfacente; nel lavoro para-schiavistico la subordinazione diviene costrizione ed il lavoratore non è più in grado di svincolarsi.

Incidentalmente rilevo come sia indispensabile, per ogni paese, incrementare le risorse ed il numero di personale destinato al controllo dei rapporti di lavoro, nel contempo arricchendo la loro tradizionale formazione proprio al fine di aumentare le capacità di identificazione di tali forme di traffico di esseri umani.

Non secondarie sono le forme di sfruttamento, crescenti nell'ambito delle nuove marginalità sociali, derivanti da quelle che ormai vengono definite le "piccole economie illegali"; in tale contesto sono coinvolti – oltre agli adulti – un numero crescente di minori, spesso stranieri, a volte con il duplice e contestuale ruolo di attori e vittime.

È il caso dello spaccio di stupefacenti e della microcriminalità, così come forme organizzate di accattonaggio.

Richiamo queste brevi considerazioni sui mutamenti del fenomeno, così come esso si sta manifestando in Italia, per riaffermare un'assoluta priorità: nuovi strumenti di monitoraggio permanente, valorizzando tutte le fonti di dati

disponibili, ma soprattutto ricercando metodologie di ricerca qualitative e quantitative condivise in ambito internazionale.

L'Italia sta cercando di affrontare questa sfida con l'istituzione stabile di un Osservatorio che possa rispondere a tale esigenza; ma ancora una volta la sfida non può essere vinta limitandoci all'ambito nazionale.

Dobbiamo tutti dare seguito al contenuto del piano d'azione formalizzato nel dicembre 2005 dal Consiglio dell'Unione europea ed alle raccomandazioni delle varie decisioni ministeriali OSCE sulla tratta di esseri umani.

Appare indispensabile l'istituzione di un osservatorio in ogni nazione e la nascita di un Osservatorio a livello europeo.

Senza una conoscenza puntuale ed aggiornata del fenomeno – con un'ampia condivisione delle conoscenze – e senza un'accurata valutazione di impatto degli interventi, non è possibile realizzare efficaci politiche sociali.

3. Un fenomeno transnazionale chiede risposte transnazionali.

Il fenomeno è, per sua natura transnazionale, ne consegue la necessità di una politica di collaborazione tra i vari paesi.

Ciò vuol dire non solo che è necessario rafforzare maggiormente la cooperazione per il contrasto del fenomeno criminale da parte delle Forze dell'ordine e della Magistratura, ma anche – parallelamente – di rafforzare la capacità di risposta dei servizi sociali.

Occorre pensare, ad esempio, a nuove strategie di scambio di buone prassi di protezione sociale e di prevenzione.

Per fare un solo esempio, rammento il problema della accoglienza delle ex vittime che intendono tornare al loro paese e reinserirsi adeguatamente.

Si assiste al diffuso fenomeno della rivittimizzazione della persona trafficata, allorché tale inserimento in patria non avviene o non è adeguatamente supportato.

Il ritorno in Italia – ad esempio – di donne che erano state rimpatriate dopo aver sostenuto un programma di protezione è rilevato dai nostri servizi.

Ciò accade sovente poiché nelle aree di partenza – e in quelle limitrofe – i sistemi di protezione sono a bassa capacità di attrazione e di trattenimento dell'utenza, nella quasi totale assenza di servizi sociali adeguati.

Credo che i paesi con più avanzati sistemi di *welfare* e la comunità internazionale tutta debbano farsi carico di supportare l'istituzione o la ricostruzione *in loco* di una rete di servizi sociali.

Anche nell'ambito della prevenzione, i programmi di intervento non possono non avere natura transnazionale; si pensi alle modalità di incontro tra segmenti dell'offerta e della domanda di lavoro irregolare ed alla possibilità di monitorare le aree di maggior esodo migratorio ed i settori di lavoro a maggior rischio (penso innanzitutto all'agricoltura ed all'edilizia).

Tali aspetti possono trovare risposta nel rafforzamento della cooperazione tra paesi e nella diffusione delle buone prassi; per potenziare il personale impegnato nel settore sociale – solo per fare un esempio, pensando all'utile esperienza di tanti giovani europei coinvolti nel progetto *Erasmus* – perchè non pensare ad uno scambio di operatori, quadri intermedi e dirigenti di servizi sociali (o di Polizia) finalizzati alla protezione delle vittime di tratta?

La loro sperimentazione sul campo di tecniche e modalità di intervento diverse da quelle che praticano in patria può essere un formidabile volano per una standardizzazione verso modelli più efficienti di risposta al fenomeno e per la creazione – dal basso – di una rete transnazionale di rapporti ravvicinati (poiché basati sul lavoro svolto in comune) e di possibili progettazioni future da condividere.

Concludendo, nel riaffermare la centralità che per l'Italia assume la strategia di contrasto al traffico delle persone, una delle primarie sfide di questo secolo per il rispetto dei diritti umani, desidero riconoscere il ruolo centrale che l'OSCE svolge e può continuare a svolgere per vincere tale battaglia, augurando a tutti un buon lavoro.

Grazie per l'attenzione.